

Non solo attrae meno quelli stranieri, ma viene abbandonata dai propri.
Lo sostiene un politologo Usa. E, in un libro in uscita, incolpa il presidente

Con alla testa uno come Bush l'America fa fuggire i cervelli

di Luca Fraioli

Chi pensa che la fuga di cervelli sia un problema tutto italiano dovrà ricredersi. Presto anche gli Stati Uniti, che di quella fuga sono stati finora la meta preferita, potrebbero veder partire i loro migliori talenti. «Per la prima volta i nostri più brillanti scienziati, intellettuali e imprenditori stanno guardando altrove» scrive Richard Florida, professore di politica pubblica alla George Mason University di Washington, nel suo ultimo saggio *La classe creativa spicca il volo*, che sta per essere pubblicato in Italia da Mondadori (pp. 400, euro 8,40).

Florida aveva già suscitato interesse e polemiche per la tesi esposta nel libro precedente *L'ascesa della classe creativa*: la potenza economica dei paesi non crescerà più in proporzione alle risorse naturali, all'eccellenza produttiva o al predominio militare, e neppure alle capacità scientifiche e tecnologiche, perché oggi tutto dipende dalla capacità delle nazioni di mobilitare, attirare e proteggere il talento umano, la classe creativa, appunto.

Ed ecco la nuova provocazione di Florida: gli Usa attraggono sempre meno i talenti stranieri e non sanno più trattenerli propri. Gli Stati Uniti dell'era Bush rischiano di perdere il primato di capitale creativo del mondo. È un effetto collaterale dell'11 settembre e delle misure anti-terrorismo messe in atto da Washington: i controlli alle frontiere e negli aeroporti, la

difficoltà nel concedere visti, la crescente diffidenza nei confronti degli stranieri e del contributo di idee che possono dare. Lo stesso Florida riferisce il punto di vista di un importante rappresentante dell'Amministrazione Bush: «Dovendo scegliere tra la sicurezza degli americani e la crescita economica scegliamo la prima... e poco importa se non avremo un altro Bill Gates». Un nuovo genio del software, anche se nato negli Usa, potrebbe allora decidere di realizzare i suoi progetti a Stoccolma, Dublino o Toronto, in paesi più stimolanti e meno ossessionati dall'incubo terrorismo che la Casa Bianca alimenta.

Ma ci sono anche scelte politiche non legate al terrorismo che stanno facendo fuggire i cervelli americani. Le pesanti restrizioni imposte dal governo Usa sulla ricerca sulle cellule staminali, per esempio, hanno spinto il biologo Roger Pedersen, un luminaire nel campo, ad abbandonare la University of California di San Francisco per stabilirsi a Cambridge, in Inghilterra.

Quello di Pedersen è il caso più eclatante. Ma *La classe creativa spicca il volo* raccoglie le testimonianze di decine di giovani ricercatori, artisti e imprenditori americani che progettano di trasferirsi in Canada, Europa o Australia. «Vent'anni fa nessun neolaureato americano avrebbe mai ipotizzato di andare a lavorare all'estero commenta Florida.

E invece ora perfino l'industria americana per eccellenza quella dello spettacolo, ha gli perso il monopolio dekolossal: il regista Peter Jackson ha saputo attrarre in un'ex fabbrica di vernici alla periferia di Wellington, in Nuo-

va Zelanda, i migliori esperti di grafica computerizzata, scenografi e tecnici del suono per realizzare *Il Signore degli anelli* e *King Kong*.

Se cresce il numero di cervelli americani che vuole fuggire dall'America è già altissimo il numero di cervelli stranieri che ormai agli Usa preferisce altri paesi. Economie avanzate con popolazioni stabili o in calo, come molte nazioni europee, ma anche economie emergenti - dall'Irlanda all'India, fino a Cina, Corea e Taiwan - che lottano per «riaggiudicarsi» le loro menti più brillanti. Un tempo questi talenti avrebbero fatto carriera nelle università e nelle aziende americane. «Con terrorismo e sicurezza nazionale che dominano il dibattito pubblico» fa notare Florida «è come se gli Usa dicessero a questi studenti di non venire, oppure di andarsene una volta ottenuti i loro titoli accademici. "Se non li volete" dice il resto del mondo "ce li prendiamo noi"».

Nel 2003 gli studenti stranieri nei college Usa sono aumentati appena dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, contro un incremento del 6,4 sia nel 2002 sia nel 2001. Cosa sta succedendo? «Gli altri paesi adottano misure sempre più aggressive per aggiudicarsi i giovani talenti. Ma la ragione principale è la mutata politica di Washington» risponde Florida, che accusa l'Amministrazione Bush di aver trasformato gli Stati Uniti in un paese assai meno

tollerante, nei confronti di idee e culture diverse.

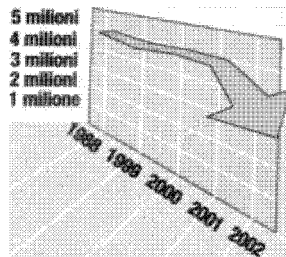
Lo confermano i dati relativi ai visti concessi dagli Usa agli studenti stranieri: nel '98 erano stati 5 milioni, nel 2003 sono scesi a 3 milioni. Il risultato? «Sulla scia dell'11 settembre Washington si è attirata l'ira del mondo con la sua politica estera stile "padroni a casa nostra"» dice lo studioso. «Eppure, la vera minaccia all'America non è il terrorismo: è il rischio che gli individui più dotati di talento e creatività perdano interesse ad arrivare nel nostro paese».

Sarebbe un disastro, basta ricordare quale contributo hanno dato di recente gli immigrati «creativi» all'economia statunitense: il moscovita Sergey Brin è stato cofondatore di Google, il taiwanese Jerry Yang è uno degli ideatori di Yahoo, il finlandese Linus Torvalds ha costruito un'industria del software alternativa all'impero Microsoft. L'America può permettersi di rinunciare ai Brin, agli Yang, ai Torvalds del futuro, senza perdere la sua supremazia tecnologica ed economica? Certo che no, eppure la politica sembra non vedere il pericolo.

E non è solo colpa di George W. Bush. «Lui fa il suo mestiere: si rivolge all'americano medio del Midwest, impaurito da terrorismo, matrimoni gay, cellule staminali e gli dice: non temere ci sono qua io a proteggere la tua idea di America. La responsabilità è anche dei democratici, che, quando erano al potere con Clinton, non hanno saputo coinvolgere questo grande pezzo d'America nell'economia creativa». Il rischio è una nuova lotta di classe: su un fronte la classe creativa,

sull'altro chi non ne fa parte e si sente escluso dai suoi privilegi.

Luca Fraioli ■



Isolamento
I visti concessi dagli Usa agli studenti stranieri sono passati dai cinque milioni del 2001 ai tre milioni del 2003

IMMIGRATI DI LUSSO



Linus Torvalds
Finlandese, ha ideato software alternativi a quelli di Microsoft e non protetti da diritti



Sergey Brin
Di origine russa, ha fondato con Larry Page (a destra) il motore di ricerca Google



Jerry Yang
Da Taiwan alla California, dove con David Filo (a destra) ha creato Yahoo!

C
C
E
R
T
U
S
E
F